

dal mondo	Chiesa Cattolica/1 Oggi all'abbazia di Casamari la prima messa di mons.Milingo	Chiesa Cattolica/2 Sulla crisi dei pellegrinaggi un convegno alla Domus Mariae		Francescani Sull'identità dei frati «minori» un simposio all'Antonianum	Islam «Isola plurale» e Sicilia araba seminario itinerante di <i>Confronti</i>
	Oggi pomeriggio mons. Emmanuel Milingo, tornato mercoledì 13 novembre a Zagorolo, riprenderà ufficialmente e con risalto la sua attività di vescovo cattolico celebrando una messa solenne e pubblica nell'abbazia cistercense medioevale di Casamari, in provincia di Frosinone. L'appuntamento è per le ore 15:00. Il vescovo dello Zambia, famoso per i suoi esorcismi ma anche criticato all'interno della Chiesa Cattolica per certi suoi atteggiamenti giudicati al limite della stregoneria, aveva deciso di aderire alla setta dei Moon e si era sposato nel maggio del 2001 a New York con una loro adepta, l'agopunturista sudcoreana Maria Sung. Poi nell'agosto dello stesso anno si è pentito, ha abbandonato la moglie e ha chiesto perdono al Papa. Dopo circa un anno di «ritiro spirtuale» in Argentina è tornato in Italia e a Zagorolo riprenderà la sua attività pubblica.	«In Terra Santa per frenare l'esodo dei cristiani», potrebbe essere questo lo slogan del convegno nazionale sul pellegrinaggio che si apre oggi a Roma alla Domus Mariae e che è promosso dall'Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport. «Le nuove sfide del pellegrinaggio postgiubilare. Una pastorale pellegrinante per una Chiesa missionaria» è il titolo dell'iniziativa che sarà aperta nel pomeriggio dagli interventi di don Innocenzo Gargano, priore del monastero di san Gregorio al Celio e di mons. Sergio Lanza, docente di teologia pastorale alla «Lateranense». Sono previsti inoltre interventi dello storico Franco Cardini, del vescovo Attilio Nicora, presidente dell'Apsa, di padre Frederic Manns e e padre Giovanni Battistelli, Custode di Terra Santa, di mons. Libero Andreatta dell'Opera pellegrinaggi. Le conclusioni saranno tratte da mons Salvatore Boccaccio.		In occasione del 30° anniversario di vita dell'Istituto francescano di Spiritualità del Pontificio ateneo Antonianum è stato organizzato un convegno internazionale sul tema « Minores et subditi omnibus. Trattati caratterizzanti dell'identità francescana » che avrà luogo presso l'aula san Francesco dell'ateneo dal 26 al 27 novembre. L'argomento è stato scelto considerando il bisogno che anche il movimento francescano ha di ridefinirsi dinanzi ai cambiamenti socio-culturali in atto. Studiosi di vari paesi cercheranno di rispondere alla domanda: cosa significa essere fratello e sorella «minori» oggi. La «minorità» esprime soltanto una sigla di appartenenza o comprende in sé un particolare modo di essere e di pensare? I lavori saranno aperti dai saluti del rettore prof Marco Nobile e dal ministro generale, ofm, Cap fra John Corriveau, e dalla relazione del prof Luigi Padovese, preside dell'Istituto di spiritualità.	L'isola plurale è il titolo di un seminario itinerante di sei giorni in Sicilia organizzato dalla rivista interreligiosa «Confronti» dal 27 dicembre al 1° gennaio 2003. Sarà un viaggio sulle tracce della presenza araba in Sicilia, del passato e del presente, attraverso la visita a monumenti e luoghi storici, ma anche l'incontro con uomini e donne che racconteranno in prima persona la loro esperienza di vita e di fede. Si affronterà anche la presenza della mafia e le diverse realtà della società civile che la combattono. Fra i luoghi toccati dal seminario la moschea di Palermo, il centro di documentazione antimafia «Giuseppe Impastato», la comunità tunisina a Mazarà del Vallo. A Piana degli Albanesi si incontreranno i responsabili della eparchia (diocesi) di rito bizantino-albanese. Le iscrizioni devono alla redazione di Confronti: tel. 06.4820503, e-mail: redazione@confronti.net

Riuscirà la pace a baciare la giustizia?

Al seminario di ricerca organizzato a Monte Giove coinvolti anche i detenuti di Fossombrone

Laura Clemente

Chi sa se mai «giustizia e pace si baceranno» come recita il salmo 85. E chissà attraverso quali prospettive di giustizia per il tempo futuro. È un tema difficile quello che il *Centro Studi Itinerari e Incontri*, sorto attorno all'attività della comunità monastica camaldolese di Monte Giove (Fano), ha scelto per concludere a fine ottobre il ciclo di incontri di quest'anno. E le risposte sono ancora più difficili quando si sceglie di coinvolgere nella riflessione chi con la giustizia ha un rapporto difficile, come i detenuti del carcere di alta sicurezza di Fossombrone. Che cos'è «giustizia»? Chi sono i giusti? Come svuotare di retorica e riempire di senso queste parole alte? Il tema era caldo e come prevedibile il dialogo con i detenuti ha dovuto fare i conti con un'iniziale diffidenza per poi riuscire a schiudere non risposte concrete, ma la premessa di un orizzonte di solidarietà. Dal «ri-schiamo di fare domande filosofiche» e «vorremmo cose che ci riguardino più da vicino», si è poi arrivati al «qualcosa da fare c'è», «il problema del reinserimento è grave, ma se nessuno fa niente...». «L'incontro è stato per noi detenuti un momento di crescita che ha posto in essere profonde e serie riflessioni. Eravamo consci di esistere, essendoci stata data la possibilità di esprimere la nostra opinione» che è stato il commento finale di uno di loro, recluso da ventidue anni.

Il confronto prima che a Fossombrone si è tenuto a Montegiove. In una felice alternanza di relazioni e letture scelte, coordinate efficacemente da Gabriella Caramore, si è cominciato con un ampio affresco di ingiustizie perpetrate oggi nel mondo. Carla Gottardi, rappresentante della sezione italiana di Amnesty International ha ricordato come su 194 paesi accreditati presso le Nazioni Unite (e non tutti hanno fornito dati) 63 incarcerano per reati di opinione, 72 senza processo o formale accusa, 125 praticano la tortura. Parallelamente, secondo dati Onu, 325 milioni di ragazzi non possono accedere all'istruzione per motivi di povertà. La dichiarazione universale del 1948 declinava i diritti dell'uomo in civili-politici e sociali-economici. Tutti comunque diritti fondamentali. Negli anni successivi si è però finito per dare più

la scheda

Già due anni fa l'associazione *Itinerari e Incontri* - cui aderiscono laici e religiosi - raccolte intorno

all'insegnamento e all'itinerario di ricerca del monaco camaldolese dom Benedetto Calati - concluse nel carcere di Fossombrone una delle sue riflessioni. Tema di allora è stato «La sapienza di Dio, la sapienza degli uomini». Tra i relatori c'era un monaco camaldolese e il dialogo tra due diverse «reclusioni» è stato particolarmente fruttuoso. Nell'incontro tenutosi quest'anno a Fossombrone il prof. Pier Cesare Bori, docente di filosofia morale, ha riportato la sua esperienza: da cinque anni legge e discute insieme ai detenuti della casa circondariale «Dozza» di Bologna testi classici, a partire da quelli platonici. Altri incontri sono in programma grazie all'interesse di don Guido Spadoni, cappellano del carcere e socio del gruppo di Montegiove.

Qui di seguito riportiamo una breve bibliografia sul tema giustizia e pace. Salvatore Veca, «La bellezza e gli oppressi. Dieci lezioni sull'idea di giustizia», Feltrinelli 2002, E. 13: una teoria della giustizia senza frontiere che risponde al fatto della globalizzazione. Martha C. Nussbaum, «Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone», Il Mulino 2002, E. 11: un'autrice da anni impegnata a costruire un nuovo progetto etico-politico, a proposito di chi non riesce a esercitare i propri diritti fondamentali, bambini, anziani, persone non autosufficienti... A cura di Bibbia, «Pace e guerra nella Bibbia e nel Corano», Morcelliana 2001, E.18,50. Sulla responsabilità individuale, conversazione con Massimo Cacciari, Servitium 2002, E. 6,20. A cura del presidente della associazione Antigone, Stefano Anastasia e di Patrizio Gonnella, «Inchiesta sulle carceri italiane», Carocci (www.carocci.it) E. 16,60. Infine il non più recentissimo «Sulla giustizia» di Carlo Maria Martini, Arnoldo Mondadori 1999, E. 11,36 Per chi desidera informazioni sulle iniziative di Montegiove e sul materiale bibliografico rivolgersi a Fabio Amigoni, amifabio@infinito.it

L.c.

peso ai primi che ai secondi. Ma come ci mostra l'insieme dei dati di Amnesty, per quanto riguarda i soprusi le cose sono interdipendenti. «Unitario è il quadro e unitario deve essere la soluzione. Tutti devono avere diritto a godere di tutti quei diritti» ha concluso la Gottardi.

Ecco che già con questi dati statistici e in sintonia con la sensibilità religiosa, l'ingiustizia perde il suo quotidiano carattere di occasionalità e comincia a delinearsi come una catena, che va affrontata come tale. Ma è possibile spezzarla in un punto, lasciando un anello vuoto o iniziando una catena nuova? Sì, è la risposta del teologo valdese Paolo Ricca. «È quello che vuole il pacifismo» afferma. Un pacifismo peraltro che nell'arco dei tre giorni è stato altamente problematicizzato. Se qualcuno ne lamenta la degenerazione «anemica

e narcisista», per Ricca esso rimane lo strumento fondamentale per contrastare l'attuale parossismo bellicista. Ma pace si coniuga con giustizia per il Dio biblico, che è detto soprattutto dai due attributi «giusto» e «misericordioso». Ricca, dopo aver spiegato la giustizia nella Rivelazione come un intreccio di istituzione, norma da non trasgredire, e valore - nel senso di orizzonte etico in nome del quale oltrepassare la norma codificata - mostra la progressione di questa realtà all'interno di Dio stesso. «Se essa è la preoccupazione centrale di Dio che, a un Israele ormai libero dalla schiavitù, dà la Legge sul monte Sinai, perché vi sia giustizia, si manifesta - spiega - come vera e propria passione attraverso l'oracolo dei Profeti. Dio non accetta altro culto se non la pratica della giustizia e la crea anche ove non c'è». «L'ultima tappa - conclu-

de - è il pagamento diretto del prezzo della giustizia, il Figlio immolato per giustificare gli uomini». Su quanto siano attuali i paradigmi biblici della giustizia è intervenuto Stefano Levi Della Torre, conoscitore della tradizione ebraica, che ha evocato la disputa di Abramo con Dio che vuole punire la città-canaglia di Sodoma distruggendola. (Genesi18). «Forse ci sono cinquanta giusti nella città: farai tu perire anche quelli? O non perdonerai tu a quel luogo per amore dei cinquant giusti che vi sono?». Dio si mostra pronto a perdonare, in nome anche di dieci giusti. «C'è tensione fra amore e giustizia, che devono correggersi a vicenda - commenta Levi Della Torre - , devono impararsi come fa lo stesso Dio che siede su due troni, quello della giustizia e quello della misericordia. Punisce l'umanità con il diluvio ma

poi chiude la porta dell'Arca. La giustizia tende a mantenere l'ordine, ma la storia è trasformazione e la vita è trasgressione continua di un ordine». «C'è una giustizia normativa, quella che ad esempio privilegia la primogenitura biologica e una giustizia di progetto, in movimento, che assegna i privilegi della primogenitura al secondogenito, Giacobbe invece di Esaù. E - conclude il relatore - il fatto che la stirpe messianica sia fondata dalla convertita Ruth, discendente dall'antico incesto di Lot con la figlia maggiore, nel suo elemento straniero e trasgressivo mostra un'apertura universalistica e l'insegnamento che non dobbiamo essere pedantemente normativi». Infine in un dibattito aperto al pubblico di Fano, il procuratore Giancarlo Caselli ha ricordato che la pace - e qui sta il suo nesso intimo con la giustizia -

non è solo assenza di guerra ma anche positiva pienezza di vita, uguale diritto di speranza, pluralismo. Citando le beatitudini di Matteo - «beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» e «beati i perseguitati per causa di giustizia, perché di essi è il regno dei cieli» - ha sottolineato l'intreccio di presente e futuro, di pace e giustizia. «Il futuro di pace deve essere preparato dall'impegno attuale nella giustizia, di contro l'ingiustizia scatena conflitto. Principio - ha continuato - da tenere presente quando si cerca una soluzione alla minaccia terroristica e anche nell'attualità europea, particolarmente l'italiana, che vede il tentativo di chiudere la stagione costituzionale e di ripristinare un modello in cui l'ordine dipende non da regole ma da rapporti di forza».

Particolare dell'affresco di Michelangelo nella Cappella Sistina

L'esperienza di alcune famiglie di Sassuolo riportata a un convegno promosso dalle Acli e da alcune comunità islamiche a Modena. Le difficoltà del confronto

Cristiani e musulmani: indovina chi viene a cena e dopocena

Sabrina Magnani

Si trovano una sera al mese con le famiglie di Ouakili, di Amzil e di Zahli, di fede musulmana. Insieme pregano, ognuno secondo la propria fede. Condividono la cena e il dopocena in dialogo amichevole. È l'esperienza che portano avanti, da un po' di tempo, alcune famiglie cristiane di Sassuolo, comune del modenese dove la presenza degli stranieri è molto elevata e il 70% di essi è di religione musulmana. Questa piccola ma significativa esperienza è stata presentata durante l'8° incontro cristiano-musulmano promosso dalle Acli in collaborazione con le comunità islamiche di Modena e Bologna svoltosi a Modena il 15 e 16 novembre. Un'esperienza

che in sé riassume quanto emerso dalle due giornate di dibattiti, e cioè che il dialogo tra cristiani e musulmani, di cui si sente bisogno da entrambe le parti, deve calare dalle vette intellettuali degli esperti nella quotidianità degli incontri fra persone e incarnarsi in un processo di conoscenza reciproca, avulso da falsi stereotipi e immagini deviate dalla propaganda massmediatica e politica. Impegnati sul difficile e quanto mai attuale tema del conflitto, numerosi esperti hanno affrontato la questione di fronte a una platea di persone impegnate nel promuovere una cultura del dialogo e della reciproca conoscenza tra le due religioni. Premesso, come ha affermato in apertura il sociologo Stefano Allievi, che oggi lo scontro di civiltà ha luogo perché il confronto avviene all'interno di mino-

ranze culturali che richiedono maggiore visibilità, è quanto mai importante, in questo percorso di dialogo, procedere con un taglio ben diverso da quello dei massmedia, occupandosi delle realtà di fatto e consapevoli che un conflitto fra i due mondi esiste. «Quando si parla di scontro di civiltà ci si dimentica che l'Islam non ha più un centro e che al suo posto è collocata un'immagine che vede il musulmano come l'appartenente a una civiltà irriducibile ai valori democratici» ha incalzato Khaled Fouad Allam, dell'università di Trieste. Nel processo di modernizzazione e destrutturazione che ha attraversato le società tradizionali musulmane durante tutto il '900, portando a un aumento della violenza e al considerare la stessa *Jihad* come concetto non più comunita-

rio ma individualista, questo fatto contribuisce a logorare in profondità i rapporti all'interno delle società, creando delle «barriere simboliche» che rischiano di separare il mondo musulmano da quello occidentale. Il risultato è la diffusione di un'immagine dell'Islam come un monolito intollerante, come una religione di conquista, mentre la maggior parte delle persone - spiega Fouad - si considera tollerante, alimentando una contrapposizione che provoca insieme razzismo e ripiegamento su se stessi. Anche Hanzza Picardo, segretario dell'Unione delle comunità islamiche in Italia (Ucoii), è stato concorde nell'affermare che «è in atto Italia un processo che tende a far sentire i musulmani come assediati per provocare una loro reazione e colpirli più duramente». Tale cam-

pagna di vera e propria «islamofobia» non è adeguatamente contrastata, mentre molte comunità islamiche rispondono con il dialogo, come mostrano le 140 adesioni alla giornata del dialogo cristiano-musulmano del prossimo 29 novembre. Per entrambe le religioni il modello dovrebbe essere quello dell'ospitalità e dell'accoglienza dell'altro. Se nella Bibbia numerosi sono i riferimenti in merito, come ha evidenziato lo studioso Carmine di Santo, anche nel Corano si cita l'attenzione al viandante come azione benedetta da Allah, gli ha fatto eco Adel Jabbar, dell'università Ca' Foscari di Venezia, il quale ha poi evidenziato come il modello della «Medina città ospitante», pluriculturale e aperta allo straniero, sia entrato in crisi anche nel mondo musul-

mano moderno. Ciò che occorre è un contesto di laicità in cui ogni posizione religiosa possa esprimersi, ha affermato Paolo Naso direttore della rivista Confronti, contesto che in Italia fatica a imporsi e che, in un'epoca segnata da frammentazioni e diversità in ambito cristiano, islamico e laico, permetterebbe di creare una «rete interreligiosa del dialogo». Perché ciò sia garantito, è necessario promuovere la legge per la libertà religiosa ed avviare una convenzione tra stato e comunità islamiche: lo hanno ribadito il parlamentare Luigi Manconi e il teologo Brunetto Salvarani, tra gli organizzatori del convegno, che in questi due provvedimenti hanno individuato i fondamenti giuridici per costruire la cornice del dialogo e della convivenza.

LA COSTITUZIONE
E LE PAROLE
DI PAPA WOJTYLA
Massimo Toschi

A una settimana dalla visita del Papa al Parlamento è possibile qualche considerazione più distaccata. Il testo del discorso e l'unanimità con cui è stato accolto rinviano ad un modello su cui vale la pena riflettere: il modello della religione civile. Un pensatore tedesco, Hermann Lubbe, così la definisce: «L'insieme degli elementi stabili della cultura religiosa, che sono integrati di fatto nel sistema politico, o addirittura formalmente e istituzionalmente come nel caso del diritto religioso dello Stato... Essi rappresentano quindi questa comunità civile stessa, nelle sue istituzioni e nei suoi rappresentanti, come religiosamente legittimata in ultima istanza, e cioè come capaci di riconoscimento per motivi religiosi». Oggi le Chiese in Occidente, e anche la Chiesa cattolica italiana, non sembrano sfuggire a questa richiesta che viene dalla società politica di una fondazione e di una legittimazione di grandi valori etici ritenuti indispensabili alla vita comune.

In particolare la Chiesa italiana, forte del suo impegno per i poveri e gli emarginati, svolge un'azione sociale, da tutti riconosciuta, che la legittima a fondare l'unità dei valori, rivendicando il controllo sull'educazione scolastica dei figli e una legislazione familiare conforme ai propri principi, nonché la garanzia dei beni e dei proventi ecclesiastici. Sono queste, appunto, le questioni presenti largamente nel discorso del Papa, il quale non a caso usa in modo periferico il Concilio, abbandonandone l'orizzonte più creativo, e la Costituzione, di cui non si coglie il suo essere fondamento della vita di tutti. Anche il riferimento cauto all'Europa sembra presagire posizioni analoghe in ordine agli esiti della prossima Convenzione. Il Cristianesimo come religione civile vanifica la prospettiva conciliare e si sostituisce alla Costituzione. C'è da domandarsi se questo serva davvero alla Chiesa italiana e al nostro paese, se non siamo ancora dentro la nostalgia della cristianità che vela l'Evangelo e svuota la democrazia. Il Vangelo ridotto a unità di valori non è più buona notizia e l'eclissi della Costituzione preannuncia tempi non buoni per il paese.